



## **COSÌ DIVERSO, COSÌ EGUALE.**

Molti passaggi importanti del livello di civiltà di una comunità dipendono dalla risposta ad una semplice domanda: siamo certi di applicare anche nella nostra vita professionale un sistema di valori che possiamo –probabilmente- dare per acquisito intellettualmente?

Lo sguardo che si rivolge ai diversi aspetti e all'infinita ricchezza di sfumature del mondo delle fragilità fisiche, mentali e sociali è una cartina al tornasole. Svela fino a che punto una convinzione più o meno radicata, più o meno legata ad esperienze, diventa un comportamento politico (nel senso ovviamente allargato) e persino un gusto estetico.

Il gioco è particolarmente importante nel mondo dell'arte. Un ambiente fondamentale, perché è formativo e non solo creativo. Che appare disseminato di bravissimi professionisti, spesso purtroppo "diversamente abili" nello spingere il concetto di eguaglianza di diritti verso quello della possibilità di espressione. Tutto questo non è naturalmente semplice e tantomeno schematizzabile, perché mette in gioco equilibri e dimensioni percettive che non sono mai riprovevoli, ma semplicemente cristallizzati. E in arte deve vincere la soggettività, quindi la libertà, e non necessariamente la protezione del più fragile. Soprattutto, deve sempre prevalere la qualità, contro ogni retorica.

Detto ciò, affrontando una missione complessa come la direzione della Fondazione Nazionale della Danza / Aterballetto, il problema me lo sono posto, partendo anzi da lontano. Posso dare per scontato che oggi Aterballetto riunisca danzatori di una profondità espressiva e di una tecnica stupefacente, certamente non inferiore a quella di qualsiasi altra compagnia europea. Poiché mi interessa da sempre il concetto di virtuosismo, cerco però di svilupparlo oltre i codici più evidenti. Nell'interesse del significato stesso di virtuosismo, sia bene inteso, e non per piegarlo a logiche "inclusive", termine sempre vagamente pietistico. Esiste quindi una gamma articolata di virtuosismi che meritano il nostro interesse. Così come la bellezza non può ridursi ad un canone.

Me ne sono occupato per anni in un campo emblematico: quello del circo contemporaneo. Laddove il corpo sembra poter essere solo perfetto, e l'errore demonizzato. Almeno nella visione del circo tradizionale. Anni fa mi capitò di assistere alla performance di uno dei più intelligenti giocolieri di sempre, Philippe



Menard, e cominciai a sentire disagio per gli errori che si susseguivano. La pallina cadeva, ma questo avveniva con un ritmo regolare, che accelerava e rallentava. Fino a capire che l'errore era voluto e integrato. <Come nella vita> mi disse poi Philippe. <Nessuno evita gli errori, e l'arte deve raccontare la vita>. Veniva perfettamente messa in scena...l'imperfezione.

Ed ecco perché la Fondazione Nazionale della danza presenterà nelle sue stagioni in Fonderia spettacoli con interpreti abili e disabili, e questo a partire dal 28 novembre 2018 con *Il ballo*, straordinaria creazione dell'Accademia Arte della Diversità. Ma non possiamo fermarci qui: oltre ad altri appuntamenti e a vari spazi creativi specifici, arriveremo nel 2020 a far entrare in repertorio, al pari di ogni altro titolo, un'opera di Diego Tortelli coprodotta dal festival Oriente Occidente di Rovereto per danzatori con e senza disabilità. Così diversa, così eguale al resto del nostro repertorio.

Nel processo di ricerca che prende anche questo spettacolo, va ricordata la nuova e importante collaborazione con Palazzo Magnani. Un fotografo ritrarrà le prove di una creazione per un danzatore disabile e ne sortirà un'esposizione per Fotografia Europea. Nell'ambito della quale sarà anche presentato l'esito delle ricerche coreografiche firmate, come lo spettacolo del 2020, da Diego Tortelli.

*Gigi Cristoforetti*  
*Direttore della Fondazione Nazionale della Danza / Aterballetto*

*Scritto in ottobre 2018 per "La città senza barriere", AA.VV., Corsiero Editore*